

Achille Bonito Oliva

# Le Opere e i Giorni



Nello straordinario spazio della Certosa di Padula, la più grande d'Europa, luogo sublime, ricco di storia, cultura e spiritualità, ha trovato vita "Le Opere e i Giorni", manifestazione culturale ideata da Achille Bonito Oliva e dalla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Salerno, finanziata con fondi europei dalla Regione Campania.

La straordinaria manifestazione ha rianimato la bellezza delle antiche celle certosine, dei giardini e dei meravigliosi camminamenti, mostrando la genesi e lo sviluppo dell'opera d'arte nel tempo: dal momento creativo alla realizzazione, dall'allestimento all'esposizione. Il percorso artistico si è svolto nel triennio 2002-2004 su tre temi, uno per ciascun anno: il *Verbo*, lavori sui linguaggi dell'arte; il *Precetto*, inteso come osservazione della consuetudine monastica, come regola per il processo creativo dell'artista; la *Vanitas*, come caducità della bellezza, punto cardine della regola certosina, ma essenza stessa dell'arte contemporanea e sfida al tempo nel rapporto tra creatività, morte e vita.

Le mostre hanno visto la partecipazione di Mario Airò, Ghada Amer, Arresa dei conti, Maja Bajevic, Nanni Balestrini, Per Barclay, Massimo Bartolini, Betty Bee, Elisabetta Benassi, Carlo Benvenuto, Monica Biancardi, Bianco e Valente, Gregorio Botta, Antonio Caggiano, Maurizio Cannavacciuolo, Pietro Capogrosso, Gianni Caravaggio, Letizia Cariello, Patrizia Cavalli, Loris Cecchini, Sandro Chia, Paolo Chiasera, Enzo Cucchi, Alvin Curran, Ousmane Ndiaye Dago, Nicola De Maria, Mario Dellavedova, Alessandro Diaz de Santillana, Baldo Diodato, Ilaria Drago, Rocco Dubini, Isabella Ducrot, Maurizio Elettrico, Jan Fabre, Federico Fusi, Alberto Garutti, Gianandrea Gazzola, Pia Gazzola, Kendell Geers, Isabella Gherardi, Robert Gligorov, Piero Golia, Anish Kapoor, Thorsten Kirchoff, Mark Kostabi, Dino Innocente, Emilio Isgrò, Benedetta Jacovoni, Mimmo Jodice, Myriam La Plante, Sol LeWitt, H.H. Lim, Rosaria Lo Russo, Renato Mambor, Amedeo Martegani, Fabio Mauri, Dörte Meyer, MK, Gian Marco Montesano e Giulia Basel, Liliana Moro e Vincenzo Cabiati, Paul Morrissey e Veruschka, Hidetoschi Nagasawa, **Raffaella Nappo**, Moataz Nasr, Luigi Ontani, Tommaso Ottonieri, Nam June Paik, Mimmo Paladino e Toni Servillo, Luca Pancrazzi, Luca Maria Patella, Perino & Vele, Alfredo Pirri, Vettor e Mimma Pisani, Michelangelo Pistoletto, Maria Pizzi, Antonio Rezza e Flavia Mastrella, Lucia Ronchetti, Marialba Russo, Virginia Ryan, Saint Clair Cemin, Remo Salvadori, Franco Scaldati, Franco Scognamiglio, Lorenzo Scotto di Luzio, Elisa Sighicelli, Roberta Silva, Grazia Toderi, Adrian Tranquilli, Marianna Troise, Franco Vaccari, Wainer Vaccari, Franz West e Tamura Sirbiladze, Sisley Xhafa, Alessandra Vanzi, Lello Voce, Giuseppe Zevola, Zerynthia, Gilberto Zorio, Natalino Zullo.

# Raffaella Nappo

Raffaella Nappo esordisce nel 1994 con la mostra "I Beati" (Napoli, galleria Lia Rumma) che propone quelli che si affermeranno come i nuclei centrali della sua paziente ricerca, sempre attenta a coniugare "il pesante e il leggero, ciò che è stabile e ciò che si dilegua". Un'indagine che l'artista sovente conduce sperimentando precedenti e materiali di sofisticata tecnologia tradotti in immagini di artificiale naturalità, in indumenti, parrucche, accessori che dicono l'assenza di corpi impossibili. Anche il video, assieme alla fotografia, è *medium* che Nappo piega alla salda evanescenza della sua visione, capace di misurarsi anche con dimensioni ambientali – dalla stazione Salvator Rosa della metropolitana di Napoli alle piazze di Ancona per le quali nel 2002 ha progettato interventi luminosi – conservando tracce puntuali di una manualità comunque necessaria: è il caso delle impalpabili *Stories* presentate alla mostra

"Napoli anno zero. qui e ora" nel 2002 o del lavoro proposto al MACRO di Roma (*Mediterranes*, 2004).

*Sign*, l'opera concepita e pazientemente realizzata all'interno della Certosa, conserva questo carattere doppio, scandendo lo spazio geometricamente articolato del chiostro grande con tre presenze esili eppure perentorie. Tre segni fortemente verticali, ognuno dei quali è costituito da un tubo di alluminio nero lungo 8 metri saldamente fissato a terra sul quale si innesta, senza apparente soluzione di continuità, un albero che, scelto nei boschi del Vallo di Diano, è stato poi pazientemente sfronato (ridisegnato) e verniciato in nero. Tre elementi di paradossale pittoricità che interrompendo l'andamento orizzontale del chiostro ne offrono una nuova, inattesa prospettiva, contraddicendo in maniera sensibile – ma non per questo aggressiva – l'ovvietà dello sguardo.



2003 – Il Presente

**Raffaella Nappo**  
(Napoli, 1966)

*Sign*, 2003  
Installazione con tre alberi, tubi  
in alluminio, cemento, vernice nera,  
18,5 m ciascuno